Tempo di bilanci mentre va via il '77

Un anno duro e aspro per il Mezzogiorno

Vecchi e nuovi drammi sociali acuiti dalla precaria situazione dell'occupazione - Però è stato anche l'anno in cui si è estesa la mobilitazione delle masse, dei giovani, delle donne - Capodanno in decine di fabbriche occupate

OGNI anno, alla fine dei propri giorni, porta inevitabilmente con sè un voluminoso bagaglio di interrogativi, di speranze, di rimpianti e di illusioni da consegnare al suo successore.

E' tempo di bilanci: si tirano le somme di dodici lunghi mesi, particolarmente pesanti per le popolazioni del Mezzogiorno, impegnate nel difficile e tortuoso cammino per il riscatto da una condizione secolare di abbandono e di arretratezza, resa ancora più drammatica dai colpi impietosi della crisi economica che « morde » in maniera vorace sul fragile tessuto economico delle regioni meridionali. Quello che sta per concludersi è stato un anno particolarmente difficile per i giovani, le donne, i lavoratori del sud, segnato dall'esplosione di nuovi e vecchi drammi sociali, dall'aggravarsi di una situazione occupativa già pesantemente deteriorata, dall'accentuarsi del distacco storico dal resto del Paese. Le liste dei licenziati si sono allungate ulteriormente, accanto a quelle delle aziende in difficoltà che (proprio alla vigilia di Capodanno) rischiano di annoverare nuovi nomi di fabbriche traballanti.

E' stato però anche un anno nel quale, seppure faticosamente, si è estesa la mobilitazione delle masse meridionali, si sono completati significativi processi di unificazione politica, vaste convergenze unitarie tra i partiti democratici a livello istituzionale (nelle Regioni come nei Comuni più sperduti), è cresciuta la coscienza del ruolo di forza di governo della classe operaia, sono state costruite nuove forme di organizzazione tra i giovani per il lavoro (pensiamo alle centinaia di Leghe e cooperative costituitesi tra i disoccupati) che alimentano legittime speranze e costituiscono un importante punto di riferimento nella difficile via del ritorno all'agricoltura e nella battaglia per l'abbattimento degli iniqui e assurdi privilegi che sopravvivono ancora nelle campagne meridionali.

Ed è stato anche l'anno delle donne: la nuova coscienza del diritto al lavoro tra le ragazze (ben 168.945 iscritte alle liste speciali solo nel sud rispetto ai 227.592 uomini) costituisce un fenomeno di grande interesse politico e sociale che merita una attenta riflessione. Alla vigilia di Natale tre ragazze siciliane (Ninni Catalano, Antonella Barcellona e Lidia Prestigiacomo) hanno aperto un capitolo nuovo nella « questione femminile meridionale », varcando i cancelli della FIAT di Termini Imerese per diventare operaie metalmeccaniche e vincendo una grande battaglia di civiltà. La stessa vigilia di Capodanno sarà vissuta da migliaia e migliaia di lavoratori dietro i cancelli delle fabbriche (sono 38 in tutto il Paese gli stabilimenti presidiati dagli operai); altri lavoratori sono in lotta per il mantenimento dei loro posti di lavoro (a Ottana, a Taranto, a Bari, a Gela, a Foggia).

Capodanno nell'antica tradizione delle popolazioni meridionali è una parentesi di festa, una giornata particolarmente importante sotto il profilo « propiziatorio ». Al di là dei fasti dei « super ricchi » di Taormina o della Costa Smeralda, nelle città del Mezzogiorno sembra annunciarsi nel segno dell'austerità. Lo dice il volto dei paesi, questa volta non più animato come in passato dal rientro festoso degli emigrati e lo confermano le confidenze dei gestori dei ristoranti e dei locali notturni.

Sarà, così come per Natale, un Capodanno casalingo con qualche piccolo strappo alla regola e alla « tasca ». Non si annunciano però grandi follie: perfino i tradizionali « botti » sono rimasti stipati nei negozi. Cosa porterà il '78 alle popolazioni del Mezzogiorno? Di questi tempi anche le sorprese non esistono più: possono testimoniarlo i quarantamila baraccati del Belice che per il 10° anno passeranno il Capodanno nelle baracche e gli oltre settecentomila siciliani che apriranno il nuovo anno con l'acqua razionata.

Gianni De Rosas

Le « trovate » delle radio private

Tombola via etere per chi rimarrà in famiglia

Chi avrà pazienza di aspettare la fine del gioco potrà vincere prosciutti e vino La « diretta » con i lavoratori in lotta

Giovane al lavoro in una emittente privata

ROMA — « *Questo maledetto 1977 sta per finire e stanno per finire anche le nostre dediche per voi, cari radioascoltatori. Patrizia per fare gli auguri al suo bello ci chiede un "pezzo" di Battisti. Eccolo, è sul piatto* ». Il disc-jokey canticchia insieme al disco, si toglie la cuffia mentre prende sottobraccio i suoi longplayng, rubati al fratello maggiore per poter variare un po' il programma di una delle migliaia di radio private che intasano l'etere da Lampedusa a Gorizia.

Fuori dall'angusta saletta di registrazione, piena di « mixer », fili, microfoni e amplificatori, un gruppo di ragazzi e ragazze armeggiano con carta argentata, palle colorate, luci e lucette: preparano l'albero sotto il quale piazzare i doni e i premi per gli ascoltatori più assidui. Un altro gruppo sfoglia la settimana enigmistica per cercare qualche quiz divertente da proporre tra un Baglioni e un Bennato. Ma la più grossa « novità » per questi giochi natalizi via etere è un divertimento vecchio come il mondo: la tombola, senza fagioli però.

1000 lire

L'idea è nata tra quattro pareti, in una stanza piena di fumo, di cavi e di cuffie, su modulazione di frequenza 100,5 megahertz. Siamo a Terni, città operaia dell'Umbria verde, in una stanza al secondo piano di un moderno edificio del centro dov'è la sede di Radio Galileo. Uno stuolo di collaboratori, molti giovanissimi, altri reduci del '68, stanno ultimando i preparativi. Il primo dell'anno terranno inchiodati centinaia di ascoltatori alle radioline ed ogni pochi minuti annunceranno un numero estratto. Chi avrà la pazienza di aspettare la fine del gioco potrà vincere ricchi premi offerti dalle ditte o dalla radio stessa, qualche bottiglia d'olio, prosciutti, panettoni.

In questi giorni, intanto, per le strade, negli uffici, nei negozi si distribuivano le cartelle. Mille lire 3 schede. La gente sorrideva, ma spesso acquistava. « *In fondo il pomeriggio non rado da nessuna parte* — annunciava una signora al telefono, con la voce tremula dall'emozione, mentre parlata in "diretta" dai microfoni della radio — *e sono contenta che qualcuno pensi anche a noi casalinghe con questi giochetti divertenti* ».

« *Bene, cara signora, allora dedichiamo questo disco a tutte le casalinghe ternane* », rispondeva ferma la voce dell'annunciatore; e via sul piatto un liscio sfrenato alla Raul Casadei. Ma non sono soltanto le casalinghe a telefonare: l'intellettuale della II ginnasio, studioso di Guccini, lo studente della III B dello scientifico Galilei patito di Bennato, l'impiegato dell'ufficio registro del Comune che dedica alla moglie un Sinatra vecchia maniera.

Sono milioni e milioni di telefonate che ogni giorno intasano le centraline SIP più vicine alla radio. E' un fenomeno che questo 1977 ha visto crescere a vista d'occhio, assieme alle ore di cassa integrazione, di pari passo con l'aumento della disoccupazione, con la stessa velocità dei rincari sul gas e sulla luce. Le « onde libere » hanno incanalato le proteste per le fogne mancanti nel quartiere, gli sfoghi dello studente deluso dalla scuola, lo sdegno del singolo cittadino per la spaventosa sequela di attentati e sequestri che hanno riempito le pagine dei giornali anche quest'anno.

E poi le « dirette » con le fabbriche occupate, anche in questi giorni di festa. Siamo a Cagliari. « Radio 24 ore ». La notte di Natale gli operai di Ottana sono dentro lo stabilimento ad occuparlo simbolicamente. Qualcuno compone il numero dell'emittente.

« *Abbiamo telefonato per far conoscere alla città i motivi della nostra lotta, anche in questa notte dedicata da tutti al focolare domestico. Noi l'abbiamo dedicata alla lotta per il lavoro, per non veder chiudere questa industria che è un po' tutta la nostra vita* ».

Un'altra telefonata va in diretta poco dopo sulle onde della stessa radio. E' un bambino, figlio di senza tetto. Insieme ai genitori e ad un altro gruppo di persone, si trova in questi giorni di festa dentro un appartamento ancora in costruzione. Stanno occupando le case per sensibilizzare tutti sulla loro condizione. « *Io da Babbo Natale vorrei un mattone, un mattone per ogni bambino come me, per farci una casa vera* ».

E dopo queste, decine di telefonate di gente partecipe, solidale, di donne e uomini che espongono mille altri problemi: l'acqua che manca in città, gli ospedali nel caos. E tutti scambiano un augurio: « *Nel '78 tutto questo deve cambiare* ».

La gente insomma vive a contatto con tante realtà anche attraverso queste migliaia di emittenti « impegnate » e meno impegnate, ma comunque diventate, in questo anno che ha visto il loro boom, un fenomeno di massa, dirompente. Cambia la tendenza politica, l'impostazione dei programmi, ma non c'è un radioascoltatore standard. In comune restano tante ore di musica ininterrotta e programmi di dediche. Sotto le feste qualche novità è stata introdotta, scambi di doni, quiz, tombolate, veglioni.

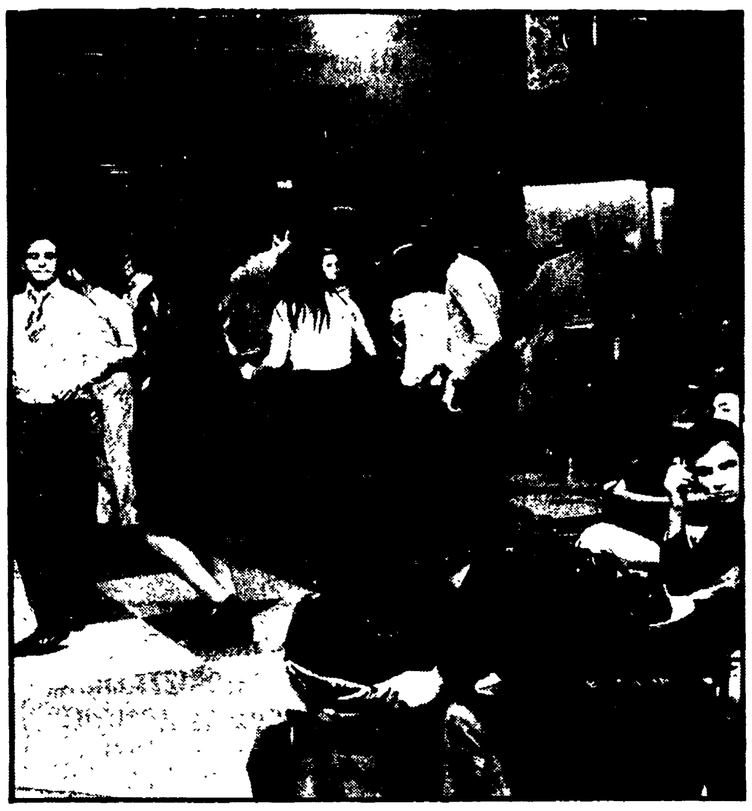
Quiz e rime

Una radio di Lecce, di ispirazione cattolica « Radio Elle » propone quiz tipo catechismo: si recita una poesia sul Natale e l'ascoltatore deve trovare le rime con albero, presepio, bambinello. « Radio Como », tanto per spostarci un po' a Nord, organizza giochi gastronomici, mettendo in palio piccoli premi a chi porterà nei locali della radio il piatto natalizio più buono, unendo l'utile al dilettevole.

Tanto per scambiare, una vota tanto, i ruoli abbiamo telefonato a Radio Genova International (International è d'obbligo per una radio che si rispetti) e abbiamo chiesto al direttore dell'emittente che cosa avrebbe voluto dall'anno nuovo: « *Tanta pubblicità e una sala di registrazione nuova* ». Purtroppo è anche per le radio una legge di mercato: la pubblicità è soldi e una radio con i soldi guarda meglio al futuro. Potrebbe essere uno slogan.

A Radio Galileo, a Terni, sono più moderni: « *Ci accontentiamo di una buona legge per la regolamentazione delle radio e tv private* ». Intanto prosegue, tra i botti di fine anno, una lotta fino all'ultimo megahertz.

Raimondo Bultrini



Chi balla e chi si annoia nella tradizionale festicciola di fine d'anno

Veglioni troppo cari i giovani in discoteca

E' quanto accade a Cagliari - Molti manifesti per le danze di mezzanotte Altra alternativa (un po' fuori stagione) tenda o sacco a pelo nella valle del Gennargentu - Le grandi abbuffate fatte in casa di parenti e di amici

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — I manifesti annunciano: serate danzanti, veglie notturne, cenoni di fine d'anno. Al Lido, Benito Urgu, cantante oristanese, propone la sua « Sexy Fonni » il motivo razzista sui pastori sardi che lo ha reso famoso in tutta Italia. Poi le danze di mezzanotte. Il « Mediterraneo », il « Corsaro », tutti i locali della città che si rispettino organizzano feste da ballo, per partecipare alle quali basta solo consumare: un caffè mille lire, un gelato duemila...

Feste invernali a Cagliari. Come trascorrerle? Come si divertono le decine di migliaia di giovani della città, studenti, lavoratori, disoccupati (tantissimi)? Anche questo anno i soliti programmi. A ballare nei locali notturni ci vanno in pochi. Soldi in giro non se ne vedono. Lo hanno detto anche i commercianti, lamentandosi delle povere spese natalizie dei cagliaritani. Viene persino il dubbio se di feste si tratti: modesti addobbi, qualche lampadina, e soprattutto pochissimi acquisti.

Nella via Manno ogni anno di questo periodo si ritrova una continua processione di gente e delle interminabili file davanti ai negozi. In questi giorni sono comparsi massicciamente anche i giovani. Non tutti per comprare. Molti, seduti per terra, mettono in vendita quadri, disegni, braccialetti, oggetti di pelle, orecchini. Accanto ad una delle tante bancarelle improvvisate, un cartello: « Il comune vuole forse che andiamo a rubare? ».

Anche le partenze sono diminuite notevolmente. Addirittura rarissima è diventata la vacanza sulla neve. « *I giovani che possono permettersi di sciare sono veramente pochi,* — ci dicono in un'agenzia di viaggi per la gioventù — *così in tanti ripiegano in maggioranza sulle località alte della Sardegna: a Fonni, Aritzo, ecc.: Cortina, Bruniico, il Monterosa sono sulla bocca di pochi* ».

L'alternativa economica è ancora una volta il campeggio. Le tende sono addirittura comparse soprattutto nella zona del Gennargentu.

« *Del resto, anche il campeggio invernale è un modo come un altro di fare qualcosa di diverso* », dice Franco Lai, studente cagliaritano, che ha preso la « *coraggiosa* » decisione di accamparsi con tenda e sacco a pelo nella valle del Gennargentu. « *I giorni di vacanza* — prosegue — *sono contati: è importante utilizzarli per fare cose nuove, prima di tornare alla routine quotidiana. A Cagliari che c'è da fare?* ».

Già, che c'è da fare? La cultura propone ancora poco. La stagione lirica finisce il 30; il seminario su Brecht è già concluso; a « Spazio A » c'è, per qualche serata, una compagnia alternativa. Così è vissuta l'effimera attività culturale della città negli ultimi tempi. Lo spettacolo propone ancora meno.

Rimane la possibilità di divertirsi almeno la notte di Capodanno. Non al cabaret, non esiste. Non al night e al ristorante, costano troppo. E allora?

« *L'ultima spiaggia* — interviene Rita Usai, studentessa universitaria cagliaritana — *è la grande « abbuffata », in casa, fra amici. Si fa la colletta per comprare il porchetto, si cucina la pasta, si cerca di procurare anche dolci e vino. La serata passa così: mangiando. Poi si pensa al giorno dopo* ».

Il giorno dopo per molti è ancora « vacanza »: chi studia o è disoccupato non ha problemi di ferie. Non così invece per i pochi giovani lavoratori cagliaritani. Per loro le feste sono solo il giorno di Natale e di Capodanno. Nessuno lo mette in dubbio, però sono i più fortunati.

Paolo Branca

Sempre meno emigrati tornano per le feste

Determinanti la paura di perdere il posto e i disagi del viaggio — Dalla Puglia molti familiari hanno raggiunto i loro cari impegnati nelle lotte per il lavoro al nord

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — Di emigrati quest'anno in Puglia non ne sono tornati tanti. I motivi sono quelli « soliti »: la crisi, la paura di perdere il posto durante le ferie natalizie, il costo del viaggio, lo sciopero dei ferrovieri che ha tenuto molti fermi nei posti di lavoro.

Anche dall'estero sono pochi coloro che hanno affrontato i disagi per trascorrere in Italia, con le famiglie, le festività. Anzi, si può dire che il flusso di « pendolari » del Natale si sia invertito. Tanti sono andati a raggiungere i loro familiari al Nord, all'estero. Perché?

Innanzi tutto per non aumentare, con lunghe assenze, la possibilità di un licenziamento. Qualcuno dalla Puglia è andato al nord, anche perché il lavoratore o i lavoratori della famiglia sono impegnati nella lotta a difesa del posto di lavoro. Sono impegnati in assemblee, presidi di fabbriche, occupazione di stabilimenti.

Pochi, quindi, quelli che sono tornati. E pochi sono i tradizionali «incontri» nella piazza principale dei paesi, dove fino all'anno scorso ci si rincontrava tutti, per scambiarsi gli auguri, per fornire spiegazioni su quanto avviene nelle fabbriche all'estero, al nord, per fare gli auguri a questo o a quell'amico emigrato, a cui è nato un bambino.

Antonio Ruotolo, uno dei pochi che sono tornati, conferma che sono state preoccupazioni economiche e paura di perdere il posto a far restare all'estero tanti pugliesi.

« Io sono tornato solo ed esclusivamente perché non vedevo da tanto tanto tempo i miei familiari. Ma molti miei compagni hanno preferito restare. Cosa li ha spaventati? La crisi, il costo del viaggio e, in parte, i disagi ».

« Io sono tornato — incalza Luigi Micone, 26 anni, emigrato da anni in Germania e che abita in un paese del pre Appennino pugliese — per lo stesso motivo. Ritrovarsi a casa, dopo mesi di duro lavoro, fa sempre piacere. Poi non ho avuto il coraggio di restare solo a Natale ». Sulle difficoltà della crisi anche lui ha molto da dire. Nella fabbrica dove lavora si parla da tempo di licenziamenti, di riduzione della produzione. Queste voci hanno fermato l'esodo. Qualche emigrato, invece, è tornato solo perché aveva dei gravi motivi. Spesso sono le precarie condizioni di salute di qualche parente a far decidere per un breve soggiorno nel paese d'origine, afferma uno di loro, ma conto al più presto di tornare in Olanda.

C'è qualcuno, per esempio a Bovino, che è tornato dalla lontanissima Australia: Andrea Favone, di trent'anni, a novembre è stato colpito da un grave lutto. « Laggiù adesso, racconta nella piazza del paese, circondato dagli amici, è estate, si fanno i bagni, invece qui fa freddo. Arrivare dall'Australia fino a qui non è facile. Tante ore di aereo fino a Roma, poi tanti disagi fino a Foggia. Treno, macchina, aereo, questi i mezzi che ho usato. In tutto, trentasei ore di viaggio ».

Ma trentasei ore di viaggio sono state impiegate anche da Bruno Fantini, emigrato a Zurigo, tornato a casa, mentre era in corso l'agitazione dei ferrovieri. « Il treno appena arrivato alla frontiera con l'Italia ha cominciato a marciare a passo di lumaca. Certo, avrei potuto usare un altro mezzo — l'aereo — ma costano tanto ».

Natale è appena passato, capodanno sta per venire, ma c'è già chi parte, chi torna indietro. C'è anche chi ha deciso di tornare a casa proprio il giorno di capodanno. « Per guadagnare qualche ora e per non trovare i treni tanto affollati — conferma Angelo Ariotti — vado al veglione con la mia fidanzata, poi qualche ora di sonno, il pranzo di capodanno in famiglia e poi in treno su verso Amburgo dove lavoro.

La stanchezza della lunga notte di capodanno non è temuta perché « in treno si può dormire e riposarsi, in modo da poter, appena arrivati, tornare al lavoro ».

r. c.

Segreto il menù del cenone al Grand Hotel di Taormina

I posti sono esauriti da alcune settimane — Per partecipare all'incontro del « jet set » c'è chi spende perfino 60 mila lire al giorno — Lo champagne si paga a parte — Deserti i veglioni meno cari — Il ripiego della rosticceria

Dal nostro corrispondente

MESSINA — L'offerta non era delle peggiori: cenone abbondante a base di gustose pietanze paesane, 15 mila lire il prezzo, compresa la bottiglia di spumante e l'immancabile complessino sconosciuto, per far passare in allegria, fra brindisi e balli, l'ultimo giorno dell'anno. Come dire: un Capodanno formato famiglia. Eppure, almeno fino alla vigilia, al piccolo hotel-ristorante di Brolo, un paese dei monti Nebrodi, nella zona occidentale della provincia, prenotazioni per la serata non ne sono arrivate.

E' stato un disastro

« Un disastro — commentano adesso all'hotel, con aria stupita e delusa di chi non si aspettava certo la sala vuota — vuol dire che, quest'anno più che mai, sui Nebrodi il Capodanno si passa a casa ». E, del resto, proprio per trascorrere le feste in famiglia gli emigrati sono tornati a centinaia nel nord in questi giorni nei paesi spopolati della costa e delle montagne, riempiendo d'animazione le strade che l'inverno consegna alla solitudine e al silenzio.

Animazione e clima di festa sono la regola anche nella fascia jonica della provincia e, soprattutto, nella « perla dello Jonio », Taormina, ingioiellata di luci e pronta ad offrire sotto un sole splendido, anche il regalo inaspettato di un bagno di mare per l'anno nuovo. Ma qui, a riscaldare l'atmosfera, non sono gli emigrati. Sono invece i turisti, anche loro arrivati a centinaia, — soprattutto dall'estero — tanto da far registrare il tutto esaurito negli alberghi e nelle pensioni aperte (« sono in tutto un centinaio, appena qualcuno in meno dell'anno scorso », precisano all'Azienda autonoma di soggiorno e turismo).

Da Natale, gli ultimi posti liberi, in tutta Taormina, si trovano nei campeggi, quasi deserti. Non ci vuol molto a capire perché. A prendere d'assalto in questi giorni la cittadina jonica, è il turismo « ricco ». Basta uno sguardo ai prezzi per dimostrarlo: per un veglione di fine d'anno, la cifra minima da sborsare è di 20 mila lire a persona, ma si può anche arrivare a pagare tre o quattro volte di più.

Al Grand Hotel, per esempio, si pagano 40 mila lire per avere in tavola, tra le altre portate salmone scozzese e aragosta (lo champagne bisogna ordinarlo a parte, e si sborsa un minimo di 25 mila lire a bottiglia, che scendono a 10-15 mila se solo ci si decide ad accontentarsi del « nostrano » spumante).

Ancora più costoso, e più esclusivo, è il cenone di Capodanno al San Domenico, l'albergo più prestigioso di Taormina. Il menù è rigorosamente top secret. Potranno conoscerlo, la sera dell'ultimo giorno del 1977, i 170 ospiti dell'albergo che sono riusciti a prenotare in tempo, conquistando, per una spesa quotidiana di più di 60 mila lire e con un soggiorno di almeno due settimane, così il diritto di partecipare al « favoloso » cenone.

Chi ha fatto affari

Non c'è confronto col volto spendaccione del Capodanno taorminese. Lo sconsolato cenone dell'hotel ristorante di Brolo suona quasi patetico. La via di mezzo fra i due estremi è il Capodanno in città, che si presenta più dimesso e tranquillo degli anni scorsi.

Il tradizionale cenone, ad esempio, si farà solo in un paio di locali: parecchi, infatti, hanno deciso di rinunciare all'impresa, stretti tra il peso delle tasse e le previsioni nere sull'afflusso di clientela. Ma, a pochi ristoranti che hanno voluto proporre anche per quest'anno il classico veglione, non si può dire che le cose siano andate male. Alla « Macina » per esempio, già da diversi giorni dalla vigilia, quasi tutti i 200 posti previsti erano prenotati. E dire che la serata non si può certo considerare a buon mercato: 30 mila lire a persona, con la bottiglia di champagne francese, di marca garantita, in tavola.

In città, nonostante tutto, gli affari migliori per fine d'anno sembrano però destinati a farli, come è successo a Natale, le rosticcerie più conosciute, capaci di soddisfare, con una produzione straordinaria di cibi « fuori dal comune », le esigenze di chi, cedendo alla necessità del cenone in famiglia in economia, non vuole tuttavia rinunciare a qualche stravaganza di fine d'anno, preparandosi d'altra parte a sostituire la musica e le danze dei veglioni con gli spettacoli improvvisati dalle televisioni private locali.

E proprio nella proposta della città, quindi, la terza via del Capodanno siciliano, spaccato tra l'austerità dei Nebrodi e l'opulenza sfacciata dell'attesa dell'anno nuovo a Taormina, che ha un sapore stridente d'altri tempi.

Bianca Stancanelli